

Lectio divina 1° Novembre Tutti i Santi  
*Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; IGv 3,1-3; Mt 11,28; Mt 3,1-12a*

*«Ralleghiamoci tutti nel Signore  
in questa solennità di tutti i Santi.  
Con noi gioiscono gli angeli  
e lodano il Figlio di Dio».*



Il canto d'ingresso è un coro universale da tutta la terra, gli uomini si uniscono per lodare il Figlio di Dio che, con la sua Incarnazione Morte e Risurrezione, ha permesso la realizzazione del disegno divino della Salvezza. Questa liturgia vuole comunicarci la **speranza** donataci dai santi che con la fede e la carità ci aiuta a purificarci e a raggiungerli per vivere per sempre nell'Amore. Ecco realizzata la missione per cui Gesù è vissuto sulla terra: far partecipi gli uomini della sua **santità**.

Carlo Acutis ci ha giustamente corretto l'immagine della santità, diventata per noi cosa inaccessibile e nemmeno umanamente accettabile: un'immagine antiquata, bigotta e desueta; Carlo ci ha invece convinti che è una cosa meravigliosa e che, più che un nostro desiderio, è una promessa di Dio:

*«Siate santi perché io sono Santo!» (Lev 11,44).*

Promessa ribadita nel Nuovo Testamento da S. Paolo nella lettera agli Efesini:

*«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo  
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4).*

Lui solo è il Santo! *Tu solus Sanctus! Tu solus Dominus! Tu solus Altissimus!*

Ma chi lo sa e lo ama diventa uno con Lui, diventa Santo. Così Oggi è la festa di tutti i suoi amici: di quelli che hanno accettato la sua amicizia, di quelli che lo hanno seguito nel cammino opposto a quello di Adamo, di tutti quelli che hanno avuto fiducia nel Dio di Noè, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, dei Profeti, di Davide e di Tutti i Santi dell'Antica e della Nuova Alleanza. È la festa dei 'Somiglianti' cioè di quelli che hanno dipinto l'immagine di Dio tracciata nel loro animo con tutti i colori e le sfumature dell'amore e hanno realizzato quella somiglianza sognata e proposta dal Creatore nella creazione della sua creatura.

### Il Libro dell'Apocalisse

Il cielo si era aperto su Gesù al momento del Battesimo e il Padre lo aveva dichiarato suo figlio diletto inviando su di lui lo Spirito Santo.

Gesù ha detto a Natanaele:

*«Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo"».*

Anche Stefano, uno dei sette diaconi, accusato di bestemmiare Dio, mentre lo stavano per lapidare ha detto:

*«Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio» (At 7,56)*

Anche Giovanni ha fatto questa meravigliosa esperienza e l'ha descritta nell'Apocalisse, parola che significa 'manifestazione'. Nel brano della liturgia l'apostolo ci fa vedere l'angelo che sale dall'Oriente luogo dove sorge il sole e quindi presagio di vita che con il sigillo del Dio vivente segna i consacrati nel Signore.

Anche San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (1,22) dice che:

*«È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori».*

Il sigillo è il segno dell'appartenenza alla Trinità. Questo sigillo viene impresso sulla fronte dei servi di Dio, i santi. È nel segno del Battesimo che lo Spirito Santo ci dà la possibilità di assomigliare al Padre che è perfetto e misericordioso, al Figlio che è mite e umile di cuore, di accordare al Signore il valore assoluto di ogni nostro desiderio e affetto.

*«Il sigillo è carico di valenza simbolica: secondo Ezechiele (9,4) esso consiste nella lettera 'Tau' che è conclusiva dell'alfabeto ebraico, come 'l'Omega' di quello greco e perciò si presta intuitivamente a significare il compimento. Allude alla croce di Cristo che inscritta in un cerchio si trasforma nella lettera greca 'theos' con cui inizia il nome di Dio» (M. Masini).*

Nel Cantico dei Cantici (8,6) la ragazza innamorata desidera essere il sigillo dell'amato:

*«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio».*

L'angelo lo pone sulla fronte perché la mente si possa aprire all'accoglienza della salvezza. Così tutti i 144 mila provengono dalla tribù dei figli di Israele, il popolo eletto per realizzare il compimento della salvezza.

*«Dopo queste cose vidi: ecco una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide e tenevano rami di palma nelle mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello"».*

Che spettacolo ci regala San Giovanni! Dall'isola di Patmos ci trasporta in Paradiso davanti al trono di Dio e a tutti i santi. Ringraziamolo! Chi mai può testimoniare di aver visto una cosa simile? È una visione che esprime e dona speranza?

Tutti i nostri fratelli che magari pensiamo siano morti lontani dal Signore, in condizioni disperate, noi li poniamo in grembo a Dio e possiamo legittimamente sperare per loro perché *«la salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono e all'Agnello».*

Il sangue dell'Agnello ha il potere di lavare le vesti macchiate dei nostri peccati, così con tutti gli angeli che stanno davanti al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, possiamo adorare Dio nell'assemblea dei Santi.

### Il Salmo 23, salmo che ci riguarda personalmente

Questo Salmo ci riguarda personalmente, perché nel ritornello ci siamo anche noi:

*«Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore».*

Si! Noi siamo proprio questa generazione, qualunque età abbiamo, dobbiamo riconoscerci in quella *generazione che cerca il tuo volto, Signore.*

I Santi che sono già giunti in processione davanti al tuo trono rappresentano tutte le generazioni che hanno cercato il tuo volto; ora l'hanno davanti agli occhi e noi vediamo, riflessa nei loro volti, la gloria di Dio.

Perché il mondo è stato creato per noi e come dice San Paolo agli Efesini (1,4), il Signore

*«ci ha scelti prima della fondazione del mondo per essere Santi e immacolati difronte a Lui nella carità»*

Così i pellegrini che arrivavano al Tempio si chiedevano:

*«Chi potrà salire sul monte del Signore?*

*Chi potrà stare nel suo luogo santo?»*

E i sacerdoti spiegavano quali erano i requisiti per poter entrare alla presenza del Signore:

*«Chi ha mani innocenti e cuore puro.*

*Chi non ha rivolto verso la vanità la sua anima*



*e non ha giurato con inganno»* (traduzione letterale).

Cioè colui che non si lascia sedurre dagli idoli né segue la via della falsità, ma interroga sinceramente la sua coscienza per fare il bene:

*«Chiunque chiede riceve, e chi cerca trova!»* (Mt 7,8).

Così otterrà la benedizione del Signore che sarà la sua *giustizia*, la sua *santificazione*, la sua *redenzione* come dice San Paolo (I Cor 1,30).

## Il Vangelo delle beatitudini

Mentre il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo era il 'Vangelo abbreviato', il Vangelo delle Beatitudini è il proclama della nuova alleanza. Gesù è il nuovo Mosè che sale sul monte e annuncia lo statuto del suo regno.

Invece della legge che divieta c'è il premio che gratifica.

Gesù ci vuole felici, la parola *makários* è il 'beato'.

Il salterio comincia proprio con questa parola *«Beato l'uomo»*; nel Salmo 143 è detto *«Beato il popolo che ha per Signore come Dio»*. Nel salmo 88 è

*«Beato il popolo che ti sa acclamare:*

*camminerà, Signore, alla luce del tuo volto»;*

nel Salmo 127 è *«Beato l'uomo che teme il Signore»*.

Il Libro dei Proverbi (3,13) proclama

*«Beato l'uomo che ha trovato la sapienza, l'uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell'argento e un provento superiore a quello dell'oro»*.

Il Signore continua l'elenco dei beati, ma in un modo diametralmente opposto ad ogni logica umana. Dio sceglie i poveri, gli scartati, gli ultimi, i piccoli e affida loro le chiavi del regno.

*«La realtà di disagio e di afflizione viene vista in una prospettiva nuova e sperimentata secondo la conversione che si attua. Non si è beati se non si è convertiti, in grado di apprezzare e vivere i doni di Dio»*  
(Papa Francesco):

Gesù, Figlio di Dio, *«Io sono»* descrive se stesso come l'Uomo nuovo e apre la strada a quanti vogliono diventare figli di Dio *«Io sono la via»*. Il desiderio di Adamo ed Eva viene esaudito, Gesù ci indica *la verità* per avere *la vita piena, beata*.

Annuncia otto Beatitudini con una finale rivolta direttamente ai figli di Dio per instaurare il suo regno cominciando dalla terra e far splendere a tutti la sua bellezza.

La prima e l'ottava beatitudine offrono il possesso del regno di Dio come qualcosa di già presente ora e accessibile ai poveri in spirito e ai perseguitati per la giustizia.

Le altre Beatitudini sono promesse per il futuro. Il tempo è la misura dell'attesa.

Quindi il regno è in anticipo sul tempo della fine e il Cristiano vive nella certezza che la gioia pregustata nell'intimo per la Presenza del Signore avrà il suo pieno compimento nel futuro dove ci sarà soltanto la gioia.

I poveri in spirito sono coloro che sanno di avere ricevuto tutto da Dio, che riconoscono e accettano i loro limiti creaturali e cercano comunque di condividere con tutti i doni ricevuti dal Signore; sanno ringraziarlo e benedirlo e lo pregano per le necessità loro e dei loro fratelli. Non si vantano di quello che hanno ricevuto e godono del bene da qualunque parte venga. La loro unica vera ricchezza è il Signore, l'unico tesoro del loro cuore.

Chi ruberà loro la gioia di essere 'sua proprietà particolare', il suo *peculium*?

*«Non temere piccolo gregge perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno»* (Lc 12,32).

Il motivo delle beatitudini che stanno in mezzo a queste due è nel futuro: l'attuale condizione del cristiano è in via di trasformazione. La santità, clima del regno di Dio, richiede la sinergia dell'uomo, la responsabilità e l'impegno costante, anche se faticoso.





*«Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati».*

Come è scritto nel libro dell'Apocalisse: «Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Il dolore vissuto per il male ricevuto e per tutta la cattiveria umana, attraverso lo sforzo del perdono e la tristezza per il proprio male compiuto, nel pentimento e nella compunzione del cuore, posti nelle mani di Dio, vengono trasformati nella gioia dell'intima consolazione. Ma c'è anche il pianto per la vanità della vita che sembra senza senso e stanca, perché tutto sembra inutile e vuoto: non c'è gioia vera nelle cose della terra...

*«Così l'anima che gusta il niente di tutto, illuminata dal raggio della Luce divina, scioglie la sua tristezza... un'acqua chiara che si è riversata nell'anima traboccando al di fuori, ne ha rinfrescato tutto il suo essere e l'ha posta dinanzi a Dio parlandogli con le sue lacrime» (spm).*

Solo il Signore Presente nel cuore, dona all'uomo che è consapevole del suo niente, un attimo di incomparabile e vivissima felicità, sentendosi allora custodito nelle mani dell'Immortale, sa che non sarà mai più abbandonato e quell'attimo gli basterà per sempre.

*«Se ti è dato un istante perfetto, non chiedere un'ora.*

*Anche un istante solo può riempirti la vita:*

*in quell'istante tutta la vivrai.*

*Dopo non basteranno le ore, i giorni e gli anni,*

*forse neppure l'eternità*

*a contenere la tua gratitudine!» (M. Guidacci).*

Così consolato l'uomo non sentirà più il bisogno di affermarsi e di dominare ma si farà mite e umile come il Signore Gesù.

*«Beati i miti perché avranno in eredità la terra»*

La mitezza otterrà la vittoria e il possesso della terra. Chi segue il Signore nella fiduciosa sottomissione all'alternarsi delle vicende della vita troverà le condizioni propizie per attuare ciò che gli sembra essere volontà di Dio, come se la creazione intera lo riconoscesse figlio del Padrone e la provvidenza gli offrirà quanto gli occorre momento per momento.

*«Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati».*

Chi lotta per realizzarla avrà come alleato Dio che lotta con loro, li disseta e le sazia.

Ma che cos'è la giustizia? Perché Gesù al Battista che non voleva battezzarlo ha detto:

*«Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia» (Mt 3,15).*

Cosa vuol dire? Dare a ciascuno il suo: «a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio», ma come dice il Salmo 23 «Del Signore è la terra e quanto contiene e noi siamo suoi». Giovanni è colui che battezza per far incontrare Dio col suo popolo, Gesù si è incarnato e fa la fila coi peccatori, entra nelle acque perché queste possano santificare l'uomo e riconciliarlo col Padre: questa è la sua volontà. Giustizia è compiere la volontà di Dio, e solo Gesù è il *Giusto* come ha anche affermato la moglie di Pilato proprio mentre durante il processo tutti lo accusavano (Mt 27,19).

Giusti sono coloro che compiono la volontà del Padre e come figli amatissimi lo onorano con una vita santa e desiderano e lottano perché tutti i fratelli godano questa felice dignità.

*«Noi possiamo rendere credibile per i nostri contemporanei la speranza nel cielo se creiamo un po' più di cielo sulla terra» (W. Bühlmann).*

Ma la giustizia non può mai essere disgiunta dalla carità perciò il Signore proclama:

*«Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia».*

Chi lotta per la giustizia non può fare a meno di essere misericordioso perché in Dio giustizia e misericordia, in qualche modo, coincidono e sono strettamente complementari e solo quando l'uomo avrà capito quanto il Signore gli ha perdonato, allora avrà imparato ad essere misericordioso come è misericordioso il Padre (cf Lc 6,36) diventerà puro di cuore e lo vedrà.

*«Beati i puri di cuore perché vedranno Dio».*



Oggi è particolarmente difficile essere puri di cuore perché il clima malizioso e perverso è terribilmente invasivo e dittatoriale, ma Gesù ci ha assicurato che

*«tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore» (Mt 7,18);*

certi di questa certezza possiamo, con l'aiuto dello Spirito Santo e dell'angelo custode, essere semplici cercando prima di tutto il Signore, ospitandolo nel cuore con l'Eucaristia e intrattenendolo parlando di tutto con Lui, vedendolo spiritualmente presente. È difficile, ma da ogni situazione anche la più incresciosa, c'è sempre una tangente che mi riporta a Dio, solo così trovo la pace e posso diffonderla intorno a me.

*«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».*

Chi cerca la pace e la fa, *eirepopoiói*, la trova in Cristo che è *la nostra pace* e vive nella gioia della figliolanza divina; dal Signore riceve come benedizione perenne il dono della pace (Nm 6,26; Lc 24,36...) e lotta responsabilmente per crearla là dove non esiste affatto mentre col perdono, la preghiera, la speranza e l'amore dona pace nell'ambiente in cui vive.

*«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».*

Chi segue Cristo prima o poi troverà la disapprovazione, il conflitto, la croce, così come l'ha trovata Cristo, ma sulla croce troverà Lui, *l'autobasileia*, e il suo regno.

L'ultima beatitudine è per tutti noi che abbiamo accolto il Signore e cerchiamo di seguirlo e saremo beati quando il mondo ci disprezzerà a motivo di Cristo. Saremo capaci di sopportare gli insulti e la persecuzione come gli apostoli che

*«se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per il nome di Cristo» (At 5,41)?*

Solo l'amore di Dio può donare per donare la libertà e la pace del cuore, Gesù ci dice infatti:

*«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro».*

Lui porterà con noi il giogo: il peso della persecuzione e l'odio del mondo.

Le Beatitudini sono il DNA di Cristo che le ha tutte in Sé e Lui ci vuole suoi imitatori:

*«Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29).*

Lui, sofferente, mite, affamato e assetato di giustizia, Lui misericordioso, Lui è puro che vede il Padre, Lui Pacifico, Figlio di Dio, Lui perseguitato maledetto calunniato

*«Così nel plurale di modestia egli si pone come unico modello di beatitudine e mostra che è possibile, anzi è esaltante essere beati secondo il cuore del Padre Nostro» (T. Federici).*

È interessante notare come le beatitudini siano in intima connessione con la virtù teologali e i doni dello Spirito Santo: le beatitudini di queste virtù seminate nell'anima neonata del battezzato chiedono di essere nutrite custodite e coltivate per espandersi e traboccare nell'esistenza. Sono come piccole luci che devono illuminare il mondo.

La **fede** irrorà la beatitudine del pianto, mentre il dono della scienza gli fa conoscere le proprie miserie e quelle del mondo: per la certezza e la gioia della Presenza di Dio il centro dell'interesse dell'uomo si sposta e mette nel cuore la nostalgia di Dio.

Per il dono dell'intelletto (*intus legere*) la fede legge le vicende della vita nell'intimo, dal punto di vista di Dio e impedisce all'anima di essere sedotta dalle vanità e dagli idoli del mondo e così purificata, in qualche modo vede riflessa l'impronta di Dio in tutte le cose e lo segue, felice!

Per il dono del consiglio, illuminato dalla fede, l'uomo (e la donna naturalmente... se non la si nomina si è politicamente scorretti!) comprende la misericordia del Consiglio Divino per la Salvezza della creatura disobbediente e vede ovunque la Sua tenerezza e il Suo amore che la rende obbligata a restituire tenerezza e amore, spoglia di intransigenze e durezza legalistiche.

La **speranza** promuove il timore filiale, proprio dei poveri di spirito, la forza, propria dei miti e il coraggio del perdono che dona ai perseguitati la gioia dell'attesa nella certezza della vittoria finale.



La **carità** arricchita dal dono della pietà gli fa amare teneramente Dio come Padre, gode della figliolanza divina, alimenta l'amicizia con Lui e i fratelli, impreziosita dal dono della sapienza (*sápere*, gustare) ci fa gustare la gioia della comunione sprona il figlio dio Dio ad aiutare i fratelli perseguitati e oppressi cercando le vie della giustizia e della pace perché tutti entrino nel cerchio di amore della Trinità.

### La conferma dell'apostolo Giovanni

Nella sua prima lettera l'apostolo conferma la certezza della visione. Quello che abbiamo intravisto nell'Apocalisse, quello che è promesso ai puri di cuore e a chi non segue le vanità, sarà realizzato.

*«Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio»*

Ci chiama 'carissimi', perché siamo entrati nell'Amore trinitario. 'Vedete!' Abbiamo aperto gli occhi del cuore purificato dal sangue di Cristo e possiamo «vedere»!

'Siamo chiamati figli di Dio' proprio come è stato chiamato Gesù dal Padre al Giordano e sul monte Tabor! Abbiamo una nuova identità anche davanti a tutti gli uomini.

*«E lo siamo realmente!».*

Non importa se il mondo ci prende in giro, non è un mito, non è una barzelletta, non è una preminenza, è una realtà che ci rende stupefatti e responsabili

*«Saremo simili a lui perché lo vedremo come egli è»*

Vedremo Dio!

*«Una visione che supererà tutte le bellezze terrene, quelle dell'oro, dell'argento, dei boschi, dei campi, del mare e del cielo, del sole e della luna, delle stelle e degli angeli; la ragione è questa: che essa è la fonte di ogni altra bellezza» (S. Agostino).*

Saremo simili a Dio!

*«La lingua non è riuscita ad esprimersi meglio, ma il resto immaginatelo con la mente» (S. Ag.)*

Non importa se il mondo non ci conosce, ci ignora, ci disprezza. È perché non conoscono Lui, ma un giorno lo conosceranno e scopriranno la sua bellezza e la sua misericordia e sarà pace. La pace dei Santi.

*«Chiunque ha questa speranza purifica se stesso come egli è puro».*

Nel libro "I pellegrini della speranza" Sr. Paola Maria, la nostra Madre, scriveva:

*«Questa attesa finale di amore e di gloria è qualcosa che l'anima risente con una certezza che quasi non ammette dimostrazioni e che, prima di formularsi in un colloquio o in uno scambio, si afferma in preghiera, con Dio. ... Il paradiso, in un certo senso, è già in noi; e non soltanto come attesa e pegno. Dio stesso ci ha segnati di eternità... La creatura non sarebbe capace di pensare al paradiso, di desiderare il paradiso, se per la grazia già non ne possedesse la realtà sostanziale. Così, il paradiso è la cosa più vera della nostra vita, anche qui sulla terra»*

